

MALVANO, Giacomo

Nacque a Torino il 15 dicembre 1841, da famiglia di religione ebraica, figlio di Moisè e di Eva Buazza. Conseguì non ancora ventenne, il 14 agosto 1861 presso l'Università di Torino, la laurea in giurisprudenza, avvalendosi, come Giovanni Giolitti, suo compagno di studi, della possibilità prevista dal regolamento in vigore nell'ateneo torinese di completare gli studi in tre anni anziché in cinque, con la sola condizione di aver sostenuto tutti gli esami; Giolitti nelle sue *Memorie* ricorda come all'epoca la facoltà non avesse do-



centi particolarmente insigni, al punto che in poche settimane aveva sostenuto molti esami e la laurea, traendone la convinzione che “nella Università si andasse a rilento e si perdesse tempo”.

Il 15 aprile 1862 Malvano a seguito di concorso venne ammesso come volontario nel Ministero degli affari esteri. Salì quindi rapidamente i gradini della carriera, raggiungendo il grado di capo divisione in soli dieci anni: applicato di 4^a classe il 25 febbraio 1864 (fu addetto all'ufficio I del gabinetto), promosso alla 3^a classe il 25 febbraio 1866, il 29 aprile 1866 alla 2^a classe, il 7 novembre 1867 segretario di 2^a classe, il 25 novembre 1869 capo sezione reggente di 2^a classe (il grado gli venne effettivamente attribuito il 3 febbraio 1870, con l'incarico di dirigere il I ufficio del gabinetto), il 17 settembre 1871 capo divisione reggente di 2^a classe (grado che conseguì il 24 marzo 1872). Gli venne subito affidata da Emilio Visconti Venosta, che nel Ministero era stato il suo maestro, la direzione della divisione II nella direzione generale dei consolati e del commercio, poi, con r.d. 31 dicembre 1876, fu promosso direttore capo di divisione di I classe e gli venne attribuita la direzione della divisione politica, che in quegli anni costituiva di fatto il gabinetto del ministro.

Oltre a Visconti Venosta un'altra figura significativa per Malvano fu già in questa prima fase quella di Isacco Artom, al quale era legato anche dalla comune fede religiosa: con Artom, che fu capo di gabinetto dal 1862 al 1864, Malvano intrattenne un importante carteggio. Secondo Gerardo Nicolosi, autore di una recente informata biografia del Malvano diplomatico, il funzionario torinese fu "il vero referente di Artom per gli affari del ministero negli anni di Firenze capitale, sia riguardo la politica internazionale, che per i movimenti del personale". "Sulle grandi questioni all'ordine del giorno — aggiunge Nicolosi —, Malvano dimostrava una capacità di analisi sorprendente per un 'novizio' della carriera, anche se bisogna considerare che la frequentazione del Gabinetto e della Divisione politica, in anni così intensi per l'amministrazione degli affari esteri, qualificò di molto il suo apprendistato".

I primi anni Settanta furono intensi e significativi anche per i numerosi incarichi affidatigli in rappresentanza del Ministero: nel periodo 1870-1874 egli fu membro della commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale, presieduta da Luigi Luzzatti; nel dicembre 1871 delegato alla conferenza telegrafica internazionale di Roma. Scelto come rappresentante del Ministero affari esteri nella giunta centrale di statistica, tra il 1872 e il 1876 ebbe modo di conoscere e collaborare con Luigi Bodio, e nel 1873 riferì sul censimento degli italiani all'estero; l'anno successivo entrò nella commissione incaricata di stilare il programma per realizzare, nell'ambito della statistica internazionale delle banche di emissione, un'indagine estesa anche alle banche popolari. Negli stessi anni (1873-1875) Malvano fu membro anche del consiglio superiore del commercio e della giunta di inchiesta industriale, presieduta da Antonio Scialoja; dal luglio 1875 al marzo 1876 svolse funzioni di commissario aggiunto per il rinnovo dei trattati di commercio con la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria; nel maggio 1876 venne inviato in missione a Parigi per la stipula dell'atto addizionale alla convenzione di Basilea, relativo al riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia; nel maggio 1879 fu nominato delegato alla conferenza monetaria di Parigi.

Dal mese di dicembre del 1878 gli venne conferita la libera docenza in diritto diplomatico e storia dei trattati, in vista della costituzione presso l'Università di Roma di una scuola economico-amministrativa (decreto del ministro della Pubblica istruzione 10 dicembre 1878), destinata a preparare gli allievi agli uffici dello Stato.

L'influenza che Malvano aveva frattanto maturata nel Ministero, sia per la conoscenza approfondita di tutti i suoi meccanismi e del personale sia per la sua acuta capacità di analisi delle questioni internazio-

nali, sia per la sua assidua presenza nella consulta, indussero ad una singolare personificazione della sua figura con gli uffici da lui ricoperti: nel luglio del 1879 Cairoli creò per Malvano la direzione generale degli affari politici e degli uffici amministrativi (r.d. 31 luglio 1879, n. 5030), della quale egli sarebbe stato l'unico responsabile fino al 1887, anno in cui in pieno clima crispino, la direzione sarebbe stata soppressa (come si vedrà, insieme con la direzione generale dei consolati e del commercio diretta da Augusto Peiroleri), perché considerata "un filtro, incompatibile con una decisa affermazione della conduzione ministeriale della politica estera", mentre i due direttori venivano giudicati "corresponsabili degli insuccessi veri o presunti del periodo depretisiano". Discorso analogo può essere fatto per la figura del segretario generale, ugualmente abolita durante i governi crispini, anche se subito ricostituita ogni volta che lo statista siciliano lasciava il Ministero, sia nel 1893, sia nel 1896, e proprio per restituire all'influentissimo Malvano la possibilità di controllare di fatto da quella carica tutta la politica e la conduzione stessa del Ministero.

Malvano aveva soltanto 39 anni quando il 31 luglio 1879 venne nominato direttore generale degli affari politici e degli uffici amministrativi. In quel periodo uno dei problemi nei quali poté far valere tutta la sua esperienza fu l'ordinamento della prima colonia italiana ad Assab, che richiese numerosi uffici diplomatici, studi storici e geografici, preparazione di contratti, ecc.; in questi anni si trovò anche ad affrontare la crisi italo-francese per la questione di Tunisi. Nel 1885, con un decreto del 2 luglio, fu incaricato anche delle funzioni di segretario generale — l'unico a ricoprire insieme le due cariche di segretario generale e direttore generale — anche se già il 18 ottobre di quell'anno dovette lasciare la carica per la caduta del governo Depretis.

Si è già accennato come nel 1887, in coincidenza con l'avvento di Crispi, che nei suoi primi due governi assunse anche l'interim degli Affari esteri, si aprisse il periodo più difficile della carriera di Malvano. Il 25 dicembre 1887 egli fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di 2^a classe e incaricato provvisoriamente della reggenza della divisione-affari politici, ma la promozione, in questo caso, serviva soltanto a prepararne l'allontanamento dal Ministero. Malvano, in realtà, incarnava più di chiunque altro la politica moderata e tradizionalista che Crispi ed il suo capo di gabinetto Carlo Alberto Pisani Dossi avversavano con forza: "Malvano era un funzionario eccellente — così Enrico Serra — sotto tutti gli aspetti, se si eccettuano forse una certa irresolutezza e la debolezza, comune del resto ad altri suoi colleghi, verso la pompa e le onorificenze. Pisani Dossi lo disprezzava, quale

l'ispiratore di una politica estera troppo prudente ed arrendevole, ora campione del burocraticismo e del possibilismo, ora dell'intrigo e della rinuncia". L'ostilità verso Malvano di Pisani (il Carlo Dossi della "scapigliatura" letteraria, fedelissimo di Crispi e autore di un ambizioso progetto di riforma del Ministero) era probabilmente nata nel 1885, quando Malvano, come direttore generale degli affari politici, e dunque superiore di Pisani Dossi, gli aveva chiesto di stendere le conclusioni del dibattito parlamentare e dei lavori delle commissioni; il funzionario-scrittore gli aveva restituito il lavoro cinque mesi dopo, forse andando oltre nel tempo e soprattutto nel mandato, avendo steso una proposta complessiva che riguardava tutta la riorganizzazione del Ministero e prevedeva l'abolizione delle due direzioni generali, dirette da Peiroleri e Malvano, ritenute inutili in presenza della figura del segretario generale. La proposta non era stata accettata da Malvano e da qui era forse nato l'astio di Pisani Dossi per Peiroleri e per Malvano. Del resto la disgrazia di Malvano era iniziata ancora prima dell'insediamento di Pisani Dossi nel ruolo di capo di gabinetto, grazie ad una velenosa campagna stampa nei suoi confronti non aliena dal ricorrere, pur di colpirlo, ad accenti apertamente razzisti; sul "Corriere della Sera", ad esempio, Vico Mantegazza, pur riconoscendo la sua eccezionale esperienza e la non comune abilità, lo aveva accusato di non avere la veste politica né il grado per ricevere gli ambasciatori stranieri. "A questo è da aggiungere — aveva poi concluso — la sua qualità di israelita. In diplomazia, constato e non discuto il fatto, gli israeliti hanno l'ostracismo e alcuni diplomatici trattano malvolentieri un israelita indipendentemente dalle qualità che può avere".

Appena divenuto capo di gabinetto di Crispi nel Ministero, Pisani Dossi riportò immediatamente in auge il suo vecchio progetto, che, subito approvato (r.d. 25 dicembre 1887, n. 5148) mutò radicalmente l'organizzazione del Ministero, lasciando Malvano letteralmente privo del suo incarico. Per il suo principale avversario Pisani Dossi ottenne da Crispi la destinazione umiliante di ambasciatore a Tokyo (con un decreto del 29 marzo 1888), ma Malvano rifiutò di recarvisi, e, fattosi ricevere da Crispi, cercò di ottenere, ma inutilmente, la revoca del provvedimento; il 18 settembre dello stesso anno chiese e ottenne il collocamento in aspettativa, presto seguito dalla nomina il 22 aprile 1889 a consigliere di Stato e dal collocamento a riposo dal Ministero (l'8 agosto 1889, forse per intercessione di Giolitti). Nonostante ciò però, o forse per compensarlo del danno ricevuto, il 20 giugno 1889 Malvano fu nominato membro del consiglio del contenzioso diplomatico.

Rientrò al Ministero degli affari esteri il 10 febbraio 1891, alla caduta di Crispi, assumendo la carica di segretario generale del Ministero prevista dal r.d. 9 febbraio 1891, n. 50; Pisani Dossi venne in compenso destinato in Colombia, a Bogotà. In questo periodo Malvano fu assai vicino al nuovo ministro Benedetto Brin, il quale, essendo poco esperto di politica estera, aveva molto bisogno di chi, come scrisse Farini nel suo *Diario*, “nato e cresciuto nel ministero, sa tutto ed è un buon esecutore”; anche se poi aggiungeva: “ma non si aspettino da lui né consigli né risoluzioni”.

Il 7 maggio 1891 Malvano fu nominato commissario per sostenere in Senato la discussione del disegno di legge consolare; il 21 dicembre 1893, tornato Crispi al governo (e al Ministero), Malvano chiese di essere esonerato dalla carica di segretario generale, che avrebbe però nuovamente ricoperto alla caduta del leader siciliano, a partire dal 12 marzo 1896, quando con la riforma firmata dal ministro Onorato Cae-tani (r.d. 15 marzo 1896, n. 67) l'ufficio venne nuovamente ricostituito, mentre venne abolito il gabinetto del ministro. Nel lungo periodo in cui mantenne l'incarico di segretario generale — sarebbe stato collocato a riposo solo l'8 settembre 1907 — Malvano garantì la continuità della politica estera italiana nell'avvicinarsi dei diversi ministri, con un programma che confermava la fedeltà dell'Italia alla Triplice alleanza, mantenendo però anche una amicizia cordiale con l'Inghilterra e cercando di evitare ogni contrasto con la Francia, verso la quale puntò anzi ad un riavvicinamento. Rimase al suo posto a lungo nonostante la sua figura fosse molto controversa: da un lato venivano riconosciuti a Malvano intelligenza acuta, limpidezza di vedute, tenacia della memoria, disinteresse e nessuna ambizione personale, gentilezza d'animo e signorilità di modi; d'altro canto fu considerato da alcuni il responsabile di tutti gli insuccessi diplomatici dell'Italia, e definito un vigliacco, addirittura “un coniglio”, che il presidente del Consiglio Pelloux avrebbe più volte “dovuto richiamare a dignità, a fermezza”. In ogni caso, della sua esperienza i ministri degli Affari esteri avrebbero continuato ad avvalersi anche dopo il suo definitivo abbandono della consulta: infatti l'8 dicembre del 1907 fu nominato membro della commissione speciale permanente per i passaggi dal ruolo diplomatico a quello consolare e viceversa; il 7 maggio 1908 fu nominato membro del contenzioso diplomatico, l'1 luglio 1915 fu nominato presidente della commissione per i passaggi di ruolo fra le carriere diplomatica e consolare.

Nel 1896 Malvano venne anche nominato senatore, probabilmente quale “risarcimento” per la vicenda subita nel periodo crispino; la nomina avvenne il 25 ottobre, per la 15^a categoria. In Senato continuò ov-

viamente a dare il suo contributo in materia di politica estera: fu membro della commissione per l'esame dei disegni di legge sui trattati internazionali dal 21 marzo 1908 fino al 29 settembre 1913, della commissione per l'esame del disegno di legge sull'applicazione della convenzione internazionale di Berna 26 settembre 1906 per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (15 luglio 1909), e per l'esame della relazione sul movimento dell'esportazione durante la guerra europea (29 aprile 1918), e presidente della commissione per l'esame dei disegni di legge sui trattati internazionali dal 3 dicembre 1913 al 29 settembre 1919.

Anche nel Consiglio di Stato lavorò con impegno. Assegnato alla Sezione I nel 1889, gli furono affidati prevalentemente affari relativi ad amministrazioni locali e personale di comuni e province. Tra i pareri da lui stesi, meritano d'essere citati quello del febbraio 1890, in merito alla nomina di una giunta comunale, ove si stabiliva che "quantunque nelle votazioni per ballottaggio debbasi votare per un numero di candidati doppio degli eligendi, nondimeno, ove parecchi candidati per la nomina della Giunta abbiano riportato egual numero di voti, tutti debbonsi comprendere nel ballottaggio, non soltanto quelli che, per ragione di età sono più anziani degli altri"; quello dell'anno precedente a proposito della indennità dovuta al segretario dell'ufficio elettorale amministrativo (la Sezione, su relazione di Malvano, ritenne che essa dovesse essere comunque quella prevista, sia nel caso in cui le operazioni elettorali fossero andate avanti per più di un giorno, sia nel caso in cui contemporaneamente alle elezioni comunali avessero avuto luogo anche quelle provinciali); quello, sempre del 1890, su di un ricorso relativo alla scelta dell'ufficiale sanitario di un comune, in quanto la relativa deliberazione — stabili il parere — era stata assunta dal consiglio comunale in seduta pubblica, mentre la legge comunale e provinciale prevedeva che dovevano essere trattate sempre "in seduta privata le questioni che direttamente concernono persone, e le relative deliberazioni debbono inoltre votarsi a scrutinio segreto". In altro parere del 1896, ancora in materia di elezioni provinciali, la Sezione, su sua relazione, giudicò che "avvenute le elezioni generali per la composizione di un nuovo consiglio provinciale, se qualche mandamento rimane provvisoriamente vacante per mancata proclamazione dell'eletto, non può provvedersi alla sua rappresentanza, chiamando ad intervenire alla prima seduta del nuovo consiglio il consigliere che apparteneva all'antecedente (...) perciò il consigliere anziano del nuovo consiglio è tenuto a convocare in seconda adunanza i consiglieri per eleggere il nuovo presidente".

Il 20 giugno 1907 Malvano fu nominato presidente della stessa Sezione I nella quale aveva sempre prestato la sua opera. Il 16 febbraio 1913 divenne presidente del Consiglio di Stato, insediato nella carica dal suo vecchio compagno di studi Giovanni Giolitti nelle vesti di ministro dell'Interno. Alla fine del novembre del 1915 il ministro degli Affari esteri Sonnino gli scrisse per chiedergli un parere su un progetto di riordinamento del consiglio del contenzioso diplomatico, di cui Malvano aveva fatto parte e che sarebbe stato soppresso soltanto un mese dopo (d.lgs. 30 dicembre 1915, n. 1982). Nella sua relazione Malvano mise in evidenza la necessità di tenere separati lo studio delle questioni giuridiche dalla trattazione amministrativa degli affari correnti e propose di affidare a persona estranea al Ministero degli affari esteri (preferibilmente a un professore universitario o a un consigliere di Stato) la consulenza giuridica su questioni di diritto internazionale, qualunque fosse la loro natura (commerciale, politica o privata); la figura del "consulente legale", del resto, era già prevista negli ordinamenti di altre importanti nazioni, come la Russia, la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Nella sua veste di presidente del Consiglio di Stato Malvano dovette anche affrontare una questione imbarazzante e complessa, ossia la dispensa dal servizio del consigliere di Stato Attilio Brunialti, la cui condotta era stata giudicata gravemente scorretta dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulla spesa per la costruzione del palazzo di giustizia a Roma. Il suo intervento in questa occasione fu in larga misura "istituzionale" (egli dovette attivare la procedura prevista dalla legge su richiesta esplicita del ministro Giolitti). Nel corso della vicenda però, di fronte all'impasse derivante dal voto non unanime ma anzi fortemente diviso della commissione speciale interna da lui immediatamente costituita, egli sembrò a un tratto propendere per una soluzione negoziata ("un conveniente modo d'uscire da una situazione incerta e particolarmente penosa", scrisse a Giolitti), basata sulle dimissioni volontarie di Brunialti in cambio di un non luogo a procedere. Ma la sua tesi di mediazione fu battuta in breccia dall'intransigenza di Giolitti.

Malvano lasciò la presidenza del Consiglio di Stato, per raggiunti limiti di anzianità, il 15 dicembre 1916.

Esponente centrale di quella élite di alti funzionari assai prossimi alla politica che crebbe negli anni dell'"osmosi" tra politica e amministrazione e che lasciò tracce profonde nella giovane tradizione amministrativa italiana, Malvano ricoprì contemporaneamente ai suoi incarichi maggiori una serie di altri ruoli decisivi. Ad esempio una sede dalla quale per un lungo periodo Malvano poté intessere i suoi rapporti con

il mondo della politica e dell'alta amministrazione e che fu uno dei canali attraverso i quali svolgere una funzione di preparazione culturale e tecnica alla politica coloniale fu la Società geografica italiana, della quale Malvano fu dapprima socio fondatore nel 1867, divenendone poi consigliere nel 1873. Fu proprio nella Società che Malvano ebbe modo di frequentare anche esponenti della Sinistra come Cesare Correnti e Clemente Maraini, che secondo Pisani Dossi fu il suo principale referente politico nel 1876, nel periodo della transizione politica dopo la caduta della Destra. Nel 1873 Malvano entrò anche a far parte della commissione esecutiva della Società geografica, che in quel periodo si occupava della organizzazione di una spedizione scientifica in Africa; nel 1875 fu individuato come delegato del Ministero degli affari esteri al secondo congresso geografico internazionale di Parigi; venne poi inserito nella sottocommissione che, in preparazione del congresso, si sarebbe dovuta occupare della spedizione italiana nelle regioni dell'Alto Nilo. Fu nominato vicepresidente della Società il 20 gennaio 1878. Il suo impegno principale in quella veste fu per la raccolta e l'ordinamento degli "Studi colombiani", decisi nel 1888 — con una circolare del 19 dicembre 1888 Malvano venne inserito nella commissione — e poi pubblicati nel 1892 sotto gli auspici del Ministero della pubblica istruzione. Nel 1881 Malvano venne nominato vice presidente del comitato organizzatore del terzo congresso geografico internazionale, che si sarebbe svolto a Venezia; nel 1885 fu inserito nella commissione di studio sui problemi dell'emigrazione, che nel 1888, sotto la guida di Luigi Bodio (anch'egli consigliere della Società geografica), venne incaricata dal presidente della Società Vitelleschi di "studiare un ordinamento compatibile con le relazioni e i mezzi di cui dispone la nostra società, per fare un servizio di informazioni che possa servire al tempo stesso di guida all'emigrazione e di notizia sull'emigrazione tessa". Negli anni successivi, la Società avrebbe curato la pubblicazione di molte notizie e articoli sull'argomento nel suo "Bollettino", ma sarebbe stata però abbandonata ogni idea di un concreto impegno nei confronti dell'emigrazione, impegno che si sarebbe dovuto concretizzare soprattutto nella fondazione di società di patronato, una delle quali certamente a New York. Nel 1895, infine, Malvano fece parte del comitato organizzatore del secondo congresso nazionale, che si tenne a Roma.

Malvano fu anche presidente della sezione romana del Club alpino italiano, carica che avrebbe mantenuto dal 1875 fino al 1909.

Ebbe, nel corso della lunga carriera, numerose e prestigiose onorificenze, italiane e straniere: fra queste ultime il diploma di 1^a classe dell'Ordine di Leopoldo d'Austria, conferitogli dall'imperatore d'Austria-

Ungheria nel 1907; i diplomi di gran cordone conferitogli da Isabella la Cattolica regina di Spagna (19 agosto 1880), e da Danilo principe di Montenegro (11 settembre 1881); dell'Ordine di San Stanislao della Russia (6 gennaio 1881); dell'Ordine di Medgidie della Turchia (8 gennaio 1882); del Sol Levante del Giappone (17 giugno 1882); della Corona delle Hawaii (2 dicembre 1883); della Corona di Prussia (11 ottobre 1887); di grande ufficiale, conferitogli da Francesco Giuseppe d'Austria (13 novembre 1876), da Salvatore di Grecia (24 aprile 1878) e da Leopoldo del Belgio (29 maggio 1883); dell'Ordine della Stella di Romania (9 gennaio 1880), di Osmania della Turchia (28 febbraio 1880), del Takovo di Serbia (17 luglio 1880), della Stella polare di Svezia (8 maggio 1882), della Legion d'onore di Francia (7 agosto 1882), della Corona di Baviera (30 luglio 1883); i diplomi di commendatore dell'Ordine della Redenzione africana, conferitogli nel 1899 dal presidente della Repubblica di Liberia per il valido appoggio dato da Malvano al riconoscimento di questo ordine da parte del governo italiano, da Carlo III di Spagna (17 settembre 1870), dai sovrani del Portogallo (18 luglio 1872 e 26 settembre 1881); il diploma di ufficiale della Corona del Siam (23 marzo 1873) e di Bolivar del Venezuela (21 aprile 1882); il diploma di cavaliere dalla Corona olandese (12 novembre 1864) e dell'Aquila rossa della Prussia (3 settembre 1866).

Morì a Roma l'8 novembre 1922; in Senato fu commemorato dal presidente Tommaso Tittoni.

GIOVANNA TOSATTI, VINCENZO PELLEGRINO

DISCORSO DI INSEDIAMENTO PRONUNCIATO DAL NUOVO
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO
S. E. senatore Giacomo MALVANO
nell'Adunanza Generale del 20 febbraio 1913

Con intensa commozione ho udito le amorevoli e troppo lusinghiere parole con le quali Vostra Eccellenza volle a questo Consesso presentarmi investito della carica che la benevolenza dell'Augusto Sovrano e la fiducia del Governo mi hanno testè assegnato.

Sono parole per me particolarmente preziose: a vostra Eccellenza mi legano vincoli di reciproco affetto che, stretti sui banchi della scuola, in tempo che erano per la Patria nostra di grande fede e di alte speranze, si sono mantenuti saldi nel volgere degli anni fino a questo giorno, nel quale sento vivissimo il compiacimento di avere accanto a me l'antico amatissimo condiscipolo.

Non io soltanto, ma questo intero collegio si compiace che la vostra Eccellenza sia oggi qui presente. Qui tutti concordiamo che Ella, con singolare operosità, appartenne al Consiglio di Stato in fino a che Le piacque di seguire quell'altra via che doveva condurla alla responsabilità ed agli onori del Supremo potere. Niuno meglio di Lei conosce, quindi, l'intima struttura e la missione di questo Consesso, il quale, nella duplice esplicazione del suo ufficio, e ad un tempo ausilio di Governo e sereno moderatore della Pubblica Amministrazione.

Come già potè Vostra Eccellenza più di una volta recare sollecito rimedio di acconci provvedimenti quando si appalesavano necessari ed opportuni per rendere più agevoli e più sicure l'una e l'altra funzione, così non farà certo difetto, anche in futuro, l'opera Sua se mai fosse per manifestarsene il bisogno.

Non senza trepidazione salgo oggi a questo banco. Qui sederono uomini i nomi dei quali sono segnati nell'Albo del Patrie Risorgimento; uomini di cui si serba tra noi venerato il ricordo; Magistrati insigni che qui lasciarono di se luminosissima traccia. Di loro vi disse, qui, inaugurando il proprio Alto ufficio il mio illustre Predecessore con autorità ben maggiore, ed io temerei di nuocere con le mie parole alla efficacia delle Sue. Mi si consenta di rivolgere il mio pensiero a Lui stesso, all'illustre Conte BONASI: l'intimo sentimento che mi muove supplirà alla manchevolezza del dire.

Nei giovani Suoi anni, due volte il Conte BONASI accorreva alle patrie battaglie, prendendo parte alla campagna del 1859 ed a quella del 1866. Tornava di poi ai prediletti Suoi studi e dedicavasi al pubblico insegnamento. Notevoli Suoi scritti dimostrano in Lui profondo ed inflessibile ossequio al giusto, al vero; dimostrano in Lui perfetto l'equilibrio tra l'aspirazione ad ogni ragionevole progresso e la cauta preservazione del bene presente. Queste nobili doti stesse, meglio apparvero nel Conte BONASI quando, entrato in Parlamento per voto dei Suoi concittadini, fu Deputato, Senatore, Ministro. E meglio ancora rifulsero in Lui mentre, preso posto in questo Consesso, vi fu, con rara distinzione, Consigliere Presidente di Sezione, Presidente.

Non ancora raggiunto dai limiti d'età stabiliti dalla legge, il conte BONASI ha voluto, anticipando sul termine estremo, che fosse spontaneo l'atto mercé il quale otteneva il ben meritato riposo. Ci conforti il sicuro convincimento che, lasciandoci Egli, in piena vigoria della mente ed in felici condizioni di fiorente salute, potrà esserci ancora lungamente conservata la feconda Sua opera a vantaggio del Paese e delle Patrie istituzioni.

Chiamato a succedergli, sento quanto io sia impari al grave ufficio. A questo Collegio ho l'onore di appartenere da cinque lustri, ma lungamente ne fui distolto ad altra sede. Non solo fa in me difetto quel corredo di dottrina per cui furono insigni i miei predecessori, ma mi mancò pure una così assidua consuetudine degli affari a questo Consiglio devoluti, come io l'avrei desiderata.

Questo bensì con fermo animo prometto: che all'arduo compito dedicherò il meglio delle mie forze e sarà mia guida quel sentimento del dovere che fu regola costante nella mia carriera di oltre cinquant'anni. Soprattutto io confido che mi sorregga l'appoggio del Governo, oggi qui presente nella persona dell'illustre suo Capo, e che anche in avvenire mi sia di conforto la benevolenza dei Colleghi amatissimi.